

il loro contributo, affinché le risorse pubbliche, già scarse, non vengano sottratte ad altri interventi, altrettanto urgenti per l'economia reale, il sociale, le infrastrutture materiali e immateriali; ci deve essere un forte impegno privato e le Fondazioni saranno parte attiva di questo impegno».

La Cassa Depositi e Prestiti

È lo strumento principe per realizzare un piano di infrastrutture e servizi indispensabili per il rilancio dell'economia reale

In merito al ruolo della Cassa Depositi e Prestiti, nel cui capitale hanno investito, come azionisti di minoranza, 66 Fondazioni di origine bancaria, Guzzetti ha detto: «Questa scelta deriva da una profonda fiducia nelle potenzialità di questo strumento,

nonostante nel passato queste potenzialità siano state largamente inesprese e i mezzi di cui CDP dispone siano rimasti per buona parte inutilizzati. Siamo convinti del ruolo attivo e di stimolo che possiamo avere perché le iniziative di CDP contribuiscano a sostenere i singoli territori e il Paese con infrastrutture e servizi indispensabili per il rilancio dell'economia reale. La CDP è lo strumento principe per realizzare un piano nazionale di edilizia sociale, per i fondi di private equity, per le venture capital nella ricerca, per le infrastrutture. Dopo la riforma del 2003 bisogna solo rendere possibile l'utilizzo delle ingenti risorse di cui essa dispone. Noi pensiamo a strumenti che mantengano la strategia, le regole, l'indirizzo, il coordinamento a livello na-

zionale, da parte del Governo, ma siano valorizzate la collaborazione con le Regioni e le competenze delle autonomie locali, anche per mezzo delle Fondazioni che sono un importante anello di collegamento con e sui territori. Interessanti rapporti la CDP potrà, inoltre, realizzare anche con organismi europei quali la BEI e la FEI.

Se la CDP si muoverà in questa direzione il dialogo in corso con il Ministro dell'Economia, on. prof. Giulio Tremonti, che della CDP è l'azionista di maggioranza, si concluderà positivamente già nelle prossime settimane con importanti novità per l'attività della CDP».

** Responsabile Comunicazione e Ufficio Stampa Acri*

DAL SISTEMA

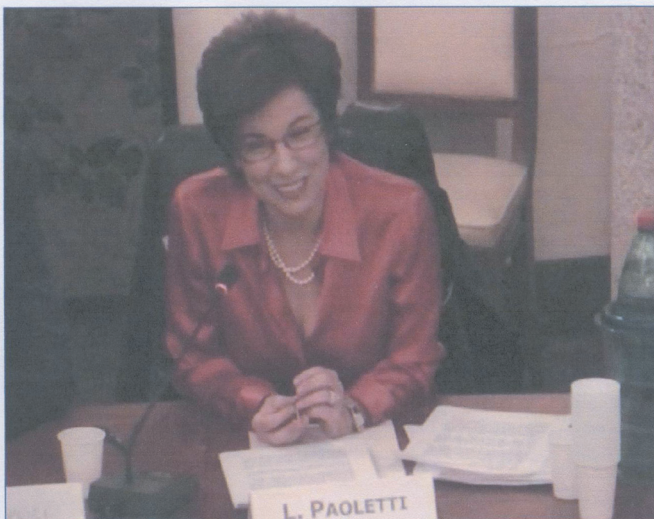
ALTRE FONDAZIONI

Fondazione Nova Spes

Perché c'è bisogno delle Fondazioni Culturali?

di Laura Paoletti*

Le fondazioni, in quanto istituti produttori di cultura, che ruolo possono svolgere e quanto possono incidere nel tessuto sociale? Quali le possibilità di acquisire maggior peso e rilevanza (nonché attenzione da parte di stanziamenti finanziari pubblici e privati) attraverso la delineazione di progetti comuni? Queste sono solo alcune delle questioni affrontate nel convegno "Fondazioni e culture politiche in Italia oggi", pensato dalla Fondazione Nova Spes - insieme all'Istituto Sturzo e alla Fondazione Spirito - per approfondire i temi trattati nell'ultimo numero della rivista ParadoXa, *Destra e sinistra allo specchio*, edita da Nova Spes stessa. I partiti politici hanno ormai perso il ruolo di promotori e produttori di cultura, aprendo in un certo senso la possibilità di colmare tale lacuna proprio a quelle fondazioni e a quegli istituti che, come Nova



Laura Paoletti, Segretario Generale della Fondazione Nova Spes.

ALTRE FONDAZIONI



I relatori della Tavola rotonda.

Spes, ma non solo, per naturale predisposizione hanno nella propria ragione d'essere l'attitudine a elaborare, condividere e trasmettere cultura, anche a fini, in senso ampio, politici. Proprio per questo, quindi, appare necessario ridefinire il ruolo di questi istituti, e comprendere quali siano i modi e le effettive possibilità di incidere attivamente nella società, stabilendo allo stesso tempo le sinergie da attivare e gli obiettivi comuni da perseguire per instaurare un dialogo proficuo con le Istituzioni e le altre Fondazioni, prime fra tutte quelle di origine bancaria.

Gli "addetti ai lavori", che hanno partecipato al convegno (oltre agli organizzatori, la Fondazione Basso, la Fondazione Istituti Gramsci e la Fondazione Einaudi) hanno dato vita ad un dibattito interessante che ha mostrato la possibilità concreta di condividere nuove strategie operative. Palpabile è stata proprio la volontà comune di individuare un canale di collegamento e trovare uno spazio aperto e produttivo per la discussione, che senza sottacersi le rispettive differenze - di origine, percorso, terreno di applicazione - valorizzi, piuttosto, gli obiettivi condivisibili. Infatti: come rilanciare il ruolo delle Fondazioni nel nostro Paese, se non potenziando la collaborazione fra le associazioni? Questa, è stata una delle tesi-cardine

emerse dal dibattito, e condivisa da tutti gli interlocutori.

Nel nostro Paese bisogna rafforzare il capitale civile, che vede nella matrice culturale - ampiamente trascurata, ma costitutiva dell'*ethos* pubblico - il punto nodale su cui far leva per incentivare il progresso globalmente inteso (Stefano Zamagni). Le Fondazioni culturali, attraverso un approccio pragmatico, devono assumersi il compito di colmare tale lacuna, perché altri luoghi storicamente deputati a far ciò, oggi sembrano inadeguati. Molte Fondazioni hanno costruito un tessuto di recupero delle culture politiche di questo Paese - anche attraverso la tutela e la salvaguardia degli archivi ai fini della conservazione della testimonianza storica (Giuseppe Parlato) - e, quindi, possono porsi come interlocutrici autorevoli per proporre ed elaborare spunti per i nuovi partiti politici, all'insegna di quella tutela dei valori di cui si sente il bisogno. Ma per far "crescere" le fondazioni politiche e gli istituti culturali è necessario anche procedere con metodologia europea, cioè con cooperazioni rafforzate, per omogeneità oggettiva di rapporto con la storia del Paese (Giuseppe Vacca); ciò aiuterebbe a realizzare progetti specifici, ma condivisi, che abbiano maggiore ricaduta sia nella produzione culturale, sia nella capacità di acquisire una più ampia

audience in ambito sociale. L'Italia è ormai lontana da quegli anni in cui l'*ethos* pubblico era, per dir così, il risultato dell'incrocio, della competizione delle tre grandi agenzie culturali: impresa, politica e chiesa (Giacomo Marramao). Da segnalare il fatto che sulla tesi di una profonda "deculturizzazione della politica" si sia individuata una convergenza tutt'altro che estrinseca con chi interpretava il punto di vista delle Fondazioni bancarie (Marco Cammelli). L'analisi opportunamente realistica di difficoltà per molti versi simmetriche rispetto a quelle delle Fondazioni culturali non si è tradotta in una dichiarazione di resa al pessimismo; al contrario è emersa con chiarezza non solo l'esigenza condivisa, ma anche la convinzione della praticabilità di un dialogo non più tra sordi, che ponga le basi per impostare in modo diverso il rapporto tra cultura, territorio e sistemi locali.

Per concludere, al di là della diversità delle proposte avanzate, il convegno - toccando temi complessi e molto ambiziosi - ha esplicitato con forza e con voce unanime l'obiettivo che accomuna tutte le fondazioni: elaborare forme culturali condivise, capaci di innestarsi sul terreno sociale costituito dalle nuove sfide che scaturiscono dalla rivoluzione tecnico-scientifica e dalla globalizzazione. Nel tentativo di colmare quelle pericolose lacune lasciate cadere nell'oblio da una società incline ad enfatizzare modelli di progresso politici ed economici, che rischiano la dimenticanza del valore del "fare cultura". Tra la ricerca scientifica vera e propria, che procede secondo le proprie finalità e logiche interne, e tra una politica sempre più asfittica perché ridotta a tecnica del consenso e gestione dell'immediato, non solo esiste lo spazio per laboratori di idee quali istituti e fondazioni; di più: le loro credenziali appaiono attualmente quanto mai idonee ad offrire un contributo determinante al bisogno di cultura che lo spazio pubblico avverte in modo pressante. ■

*Segretario generale
della Fondazione Nova Spes